

A LUME DI CANDELE

Come si leggono i grafici che rappresentano con i candlestick prezzi di apertura e chiusura, massimi e minimi. E come si usa il Q-stick, il più celebra oscillatore elaborato a partire dalle candele giapponesi. Con tutti i consigli operativi

■ di **Riccardo Grasselli**
riccardo_grasselli@hotmail.com

Le candele giapponesi, chiamate anche candlestick, sono ormai diventate una metodologia di rappresentazione delle quotazioni di Borsa diffusa quanto i grafici a barre.

Queste tecniche permettono entrambe di rappresentare su un unico diagramma e con una buona chiarezza i prezzi di apertura, di chiusura, i massimi e i minimi.

Nei grafici a barre, così come nei candlestick, ad ogni elemento inserito nel grafico corrisponde una sessione di contrattazione che può essere di una giornata, di un ora o anche di un solo minuto.

LE CHIAVI DI LETTURA

La chiave per leggere i grafici a barre è semplice: la linea verticale congiunge il massimo e il minimo toccati dai prezzi nell'unità di tempo. Il prezzo di apertura è segnato da un tratto orizzontale posto alla sinistra della stanghetta verticale mentre il prezzo di chiusura è indicato da una corrispondente linea tracciata alla destra della barra.

I grafici a candele non sono molto dissimili. Si basano anch'essi su una linea verticale che congiunge massimo e minimo, ma apertura e chiusura sono indicate in modo differente. Infatti la distanza che separa questi due valori è indicata in grassetto per distinguerla dall'escursione che separa minimo e massimo. Per convenzione quando la chiusura è maggiore dell'apertura il colore di questo rettangolo è chiaro, mentre se la chiusura è inferiore all'apertura il colore è scuro.

La parte centrale del candlestick è

chiamata real body (corpo effettivo) e da essa partono le linee di congiunzione con i minimi e i massimi, tratti che ricordano lo stoppino di una candela e che vengono chiamate shadows o tails (ombre o code).

Fin dal suo primo affermarsi in occidente, ad opera di **Steve Nison**, la tecnica dei candlestick è stata utilizzata per l'identificazione dei pattern, vale a dire gruppi di una, due o tre candele consecutive che, in virtù di una particolare sequenza di minimi, massimi, aperture e chiusure di solito preludono a ribassi o a rialzi rilevanti dei prezzi.

Questo tipo di operatività basata sulla catalogazione e il riconoscimento delle sequenze dei candlestick (pattern recognition) pur essendo intuitivamente semplice è di problematica implementazione all'interno di un trading system.

Le ragioni sono molteplici. In primo luogo pattern classici che funzionano bene su grafici daily talvolta falliscono miseramente nell'intraday ma, soprattutto, sequenze di candele che sono valide su un titolo possono essere poco efficaci su un altro.

Ecco quindi che autori come **Renato Di Lorenzo** si sono pronunciati a sfavore delle candele giapponesi e di un utilizzo cieco delle loro più classiche formazioni. E' vero, tuttavia, che questa strada può essere comunque intrapresa con successo. **Massimiliano Scorpio** ha dimostrato come ciò possa essere possibile verificando statisticamente e selezionando con cura ogni pattern per ciascun singolo titolo o future.

Un altro tipo di approccio all'analisi candlestick, decisamente meno laborioso, è stato suggerito sia da **Tus-**

har Chande che da **William Blau** e consiste nel cercare di ricondurre alcuni dei migliori elementi di queste tecniche all'interno dei confini della più consueta analisi tecnica algoritmica.

I PREZZI DI APERTURA

Questi autori sono concordi nell'affermare che il cuore della tecnica delle candele giapponesi risiede nella particolare attenzione rivolta ai prezzi di apertura. Normalmente infatti in analisi tecnica gli indicatori si computano a partire dai prezzi di chiusura o, al più, considerando massimi e minimi.

I prezzi di apertura sono invece importanti specialmente se si opera su un grafico azionario giornaliero che presenta diversi gap up o gap down, cioè situazioni in cui il prezzo di apertura corrente è superiore al massimo o inferiore al minimo della candela precedente.

Questi gap possono perturbare indicatori basati unicamente sui prezzi di chiusura come il Macd o il True Strength Index, facendoli deviare nella direzione di questi salti anche quando le quotazioni, in realtà, stanno seguendo un'altra direzione. Ecco quindi l'idea di fondo: utilizzare una nuova misura del momentum basata non sulle relazioni tra prezzi di chiusura di più barre ma tra i valori della stessa candela, in particolare tra apertura e chiusura (candlestick momentum).

Nei mesi scorsi abbiamo visto come diversi indicatori basino il proprio computo sul momentum ad un giorno, cioè la differenza tra un prezzo di chiusura e il successivo.

Non meraviglia quindi sapere che

In cerca delle indicazioni giuste



Il Q-stick, utilizzato congiuntamente alla sua signal line, evidenzia una buona occasione di vendita allo scoperto sul titolo Citygroup anche in presenza di gap e con una forte volatilità.

Chande e Blau hanno facilmente modificato oscillatori come l'RSI e il TSI sostituendo al tradizionale momentum ad un giorno il candlestick momentum, creando così, rispettivamente, nuovi indicatori come l'Intraday Momentum Index o il Candlestick Momentum Index, strumenti capaci di performance migliori su grafici soggetti a pesanti gap.

Tuttavia il più celebre oscillatore elaborato a partire dalle candele giapponesi non è uno di questi due ma il Q-Stick (Quantitative Candlestick) di Tushar Chande.

Il suo calcolo è davvero semplice:

Q-Stick = media mobile aritmetica (chiusura-apertura)

In pratica questo indicatore altro non è che una semplice media aritmetica del candlestick momentum. L'autore suggerisce di utilizzare una media di cinque periodi quando si analizzano movimenti di breve periodo sul mercato future, mentre per le azioni la lunghezza consigliata è di otto barre.

Data la grande volatilità dei mercati azionari attuali la mia personale esperienza suggerisce di rimpiazzare la semplice media mobile aritme-

tica con una doppia media mobile esponenziale e di allungare il suo periodo di calcolo in modo da ottenere segnali più puliti e un andamento più regolare dell'oscillatore. Le strategie con cui applicare il Q-Stick sono molteplici.

Si possono cercare le divergenze tra l'oscillatore e il grafico candlestick che di norma compaiono poco prima di massimi e minimi significanti. In alternativa è possibile usare come segnali operativi gli attraversamenti della linea dello zero, comprando quando l'oscillatore passa da negativo a positivo e vendendo allo scoperto quando da positivo diventa negativo.

Una modalità ulteriore di generazione dei segnali può essere l'applicazione all'indicatore di un'ulteriore media mobile aritmetica da utilizzare assieme alla linea dell'oscillatore comprando e vendendo con la consueta logica del golden / devil cross.

Nel grafico in alto potete vedere come il Q-stick, utilizzato congiuntamente alla sua signal line, abbia potuto evidenziare una buona occasione di vendita allo scoperto sul titolo Citygroup anche in presenza di gap e con una forte volatilità. ■

GRATIS PER VOI

Chiunque sia interessato a ricevere gratuitamente il foglio di lavoro in Excel e/o il codice EasyLanguage per l'utilizzo di questo indicatore in Tradestation può contattare l'autore via e-mail.

Bibliografia:

Chande T.S. e Stanley Kroll (1994) The New Technical Trader: Boost your profits by Plugging into the Latest Indicators, John Wiley & Sons, New York

William Blau (2002) Prezzi, Momentum e Divergenze, Trading Library

Di Lorenzo Renato (2005) Guadagnare in Borsa con l'analisi tecnica, Il Sole 24 ORE

Massimiliano Scorpio, Emilio Tomasini, Enrico Malverti (2003) Il trading sistematico di borsa. Un approccio operativo con i pattern di prezzo, Franco Angeli